

# DATI INAIL

**INAIL**

## ANDAMENTO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

**2022**



**DIVARIO RETRIBUTIVO TRA UOMINI  
E DONNE IN EUROPA**

**IN AUMENTO GLI INFORTUNI DELLE  
DONNE NEL 2020**

**GLI INFORTUNI FEMMINILI DA  
COVID-19**

**MALATTIE PROFESSIONALI:  
DIFFERENZE DI GENERE**

**LA VALUTAZIONE DEI RISCHI IN  
OTTICA DI GENERE PER MIGLIORARE  
LA CONOSCENZA E LA PREVENZIONE  
DEI RISCHI**

**NR. 2 - FEBBRAIO**

Direttore Responsabile Mario G. Recupero  
Capo redattore Alessandro Salvati

Segreteria di Redazione  
Raffaello Marcelloni  
Claudia Tesei

E-mail  
statisticoattuariale@inail.it

Comitato di Redazione  
Adelina Brusco  
Giuseppe Bucci  
Andrea Bucciarelli  
Maria Rosaria Fizzano  
Raffaello Marcelloni  
Paolo Perone  
Gina Romualdi  
Claudia Tesei  
Daniela Rita Vantaggiato  
Liana Veronico

Hanno collaborato a questo numero  
Liana Veronico, Gina Romualdi, Adelina Brusco, Antonella Altimari, Laura De Filippo

Tabelle a cura di Andrea Bucciarelli  
Grafici a cura di Gina Romualdi  
Layout a cura di Claudia Tesei

Nota: i grafici, dove non precisato, si intendono elaborati su dati di fonte Inail

# DIVARIO RETRIBUTIVO TRA UOMINI E DONNE IN EUROPA

La strategia per la parità di genere 2020-2025 ha tra gli obiettivi chiave quello di affrontare il divario retributivo tra uomini e donne. Dopo la pandemia dovuta al Coronavirus, sarebbe il caso di affrontare il divario salariale attuando la trasparenza dei dati relativi alla remunerazione, promuovendo la condivisione degli oneri relativi alla cura dei familiari, valorizzando meglio le competenze e le responsabilità delle donne.

Recenti pubblicazioni della Commissione europea (ottobre 2021) quantificano la differenza tra la media dei guadagni orari lordi di uomini e donne che lavorano. Il principio della parità di retribuzione per lo stesso lavoro o lavoro di pari valore è stato sancito nei trattati dal 1957 e tradotto nel diritto dell'UE. Anche se la situazione sta migliorando, il cammino è molto lento nell'Unione europea, con il divario che è diminuito solo di poco meno di 2 punti percentuali negli ultimi 9 anni. Attualmente la differenza di retribuzione è stimata pari a 14,1%, ossia le donne guadagnano 86 centesimi per ogni euro guadagnato dagli uomini e avrebbero bisogno di lavorare 2 mesi in più per compensare tale discrepanza. Ci sono notevoli differenze tra i paesi dell'UE e il gap varia da meno del 5% in Lussemburgo, Italia (4,7%) e Romania a più del 19% in Austria, Germania, Lettonia ed Estonia.

Quali sono le motivazioni? Eurostat dichiara che circa il 24% del *gender pay gap* è legato alla notevole presenza delle donne in settori relativamente poco pagati, sistematicamente sottovalutati, come l'assistenza, la sanità e l'istruzione.

Le donne hanno più ore di lavoro a settimana rispetto agli uomini, ma dedicano più ore al lavoro non retribuito, un fatto che potrebbe anche influenzare le loro scelte di carriera. Questo è il motivo per cui l'UE promuove un'equa condivisione dei congedi parentali, un'adeguata fornitura pubblica di servizi di assistenza all'infanzia e adeguate politiche aziendali sugli accordi di orario di lavoro flessibile.

La posizione nella gerarchia influenza il livello di retribuzione: meno dell'8% degli amministratori delegati delle aziende più importanti sono donne. Ciononostante, la professione con le maggiori differenze di retribuzione oraria nell'UE sono i manager: 23% di guadagno in meno per le donne rispetto agli uomini.

Il divario occupazionale di genere, invece, si è attestato all'11,7% nel 2019, con il 67,3% delle donne in tutta l'UE occupate rispetto al 79% degli uomini (dati UE27). In Italia il divario è superiore: 50% delle donne contro il 68% degli uomini.

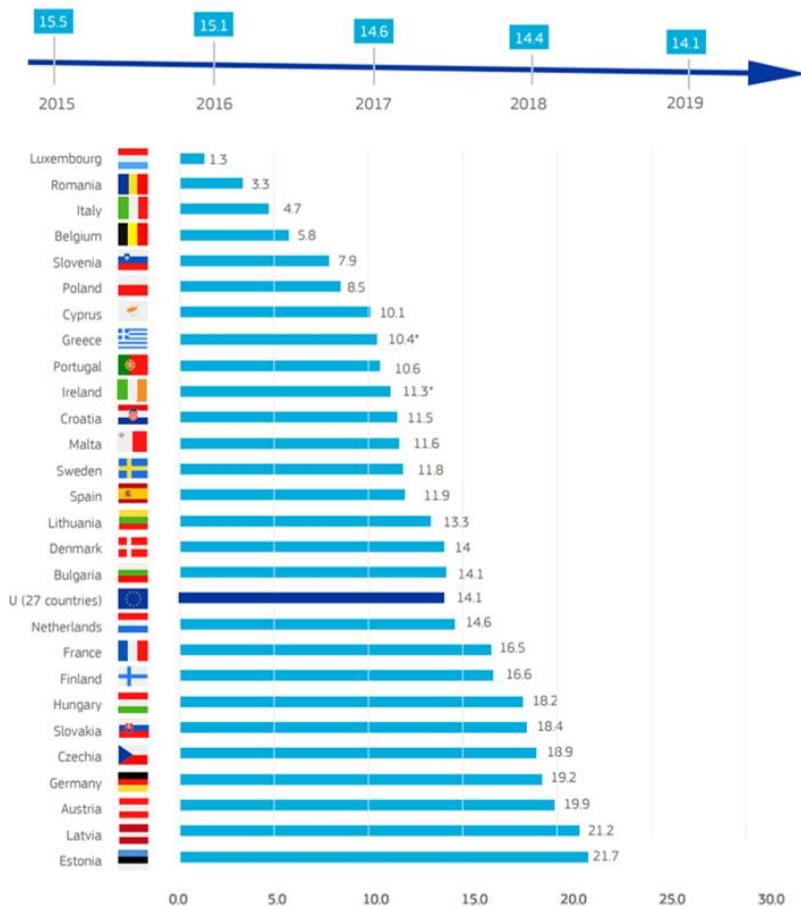
La situazione è poi addirittura peggiorata in Italia con l'inizio della pandemia: la caduta del numero di occupati nel 2020 (-3,1%) è da attribuire per lo più alle lavoratrici (-3,8%) e ancora non si è tornati ai livelli del 2019, ai 23 milioni di occupati, di cui il 42,3% (9,8 milioni) donne.

## OCCUPATI PER GENERE E ANNO, VARIAZIONI PERCENTUALI ANNI 2017-2021

Anno	Numero occupati		var % su anno precedente		% donne su totale
	totale	di cui donne	totale	di cui donne	
2017	22.731	9.574			42,1%
2018	22.947	9.678	0,9%	1,1%	42,2%
2019	23.094	9.763	0,6%	0,9%	42,3%
2020	22.380	9.394	-3,1%	-3,8%	42,0%
2021	22.527	9.484	0,7%	1,0%	42,1%

Fonte: Istat - Rilevazione Forze Lavoro dati aggiornati al 01.02.2022

## THE GENDER PAY GAP PER EU COUNTRY



\*data for all countries refers to 2019 except for Greece and Ireland which refers to 2018

Commissione europea "Justice and Consumer"

Liana Veronico

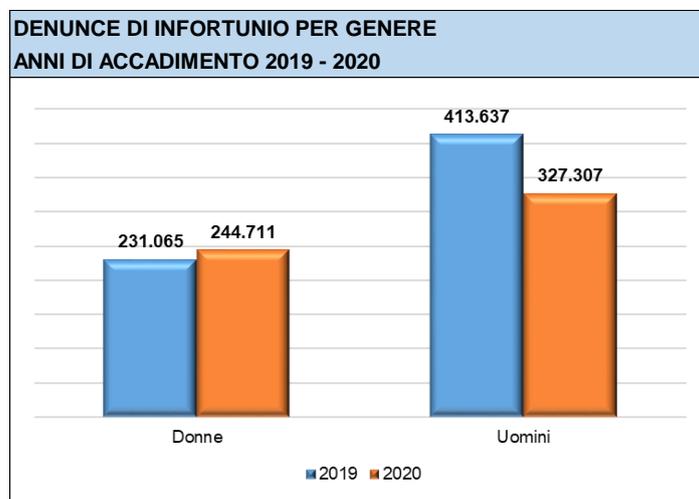


## IN AUMENTO GLI INFORTUNI DELLE DONNE NEL 2020

L'andamento infortunistico del 2020 è fortemente influenzato dall'epidemia da Coronavirus che ha fatto registrare nuove denunce d'infortunio per contagio da Covid-19 che si sono andate ad aggiungere a quelle "tradizionali". Allo stesso tempo le misure di contrasto alla diffusione messe in atto durante il periodo del lockdown quali la sospensione di ogni attività produttiva, la chiusura degli uffici, delle attività commerciali e delle scuole di ogni ordine e grado, hanno ridotto l'esposizione al rischio infortunistico. Pertanto i numeri e le analisi che seguono vanno chiaramente letti considerando l'impatto del Covid-19 nel 2020, anno che risulta poco rappresentativo anche per i confronti temporali.

Alla data di rilevazione del 31 ottobre 2021, le denunce d'infortunio che hanno riguardato la componente femminile nel 2020 sono state 244.711 in aumento rispetto alle 231.065 del 2019 (+5,9%). L'incidenza percentuale è risultata in crescita di ben sette punti e pari al 42,8% mentre nel quadriennio precedente 2016-2019 è stata pressoché costante e pari mediamente al 35,9%.

Tale aumento è la sintesi di un incremento di ben il 28,6% nella gestione assicurativa Industria e servizi e di diminuzioni sia nel Conto Stato che nell'Agricoltura rispettivamente del 59,8% e del 23,3% rispetto all'anno precedente. Diversa è la situazione per il genere maschile che ha registrato un calo in tutte le gestioni mediamente del 21%, da oltre 413mila nel 2019 a poco più di 327mila nel 2020, riducendo così il divario in termini di numerosità di denunce tra i due generi.



Gli infortuni con esito mortale nel 2020 per il genere femminile sono stati 188, +87 rispetto ai 101 decessi del 2019 con un'incidenza percentuale che sale all'11,5% (mediamente 9,2% nel quadriennio precedente).

Nella sola gestione Industria e servizi sono stati 157 i casi (+71) che hanno coinvolto le lavoratrici e in particolare quelle che svolgono la loro attività lavorativa nel comparto della Sanità e assistenza sociale (+40) e quelle dell'Amministrazione pubblica (dove vi rientrano anche gli organismi preposti alla sanità come le Asl) con +7 decessi sul 2019. Da evidenziare inoltre che, nonostante l'intero settore manifatturiero per le donne nel 2020 abbia riportato un segno negativo nel confronto con il 2019 (da 11 a 9 casi), si sono avuti quattro decessi in più nell'Industria alimentare, tutti avvenuti durante lo svolgimento dell'attività lavorativa.

## DENUNCE DI INFORTUNIO PER GESTIONE ASSICURATIVA E SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA ANNI DI ACCADIMENTO 2019 - 2020

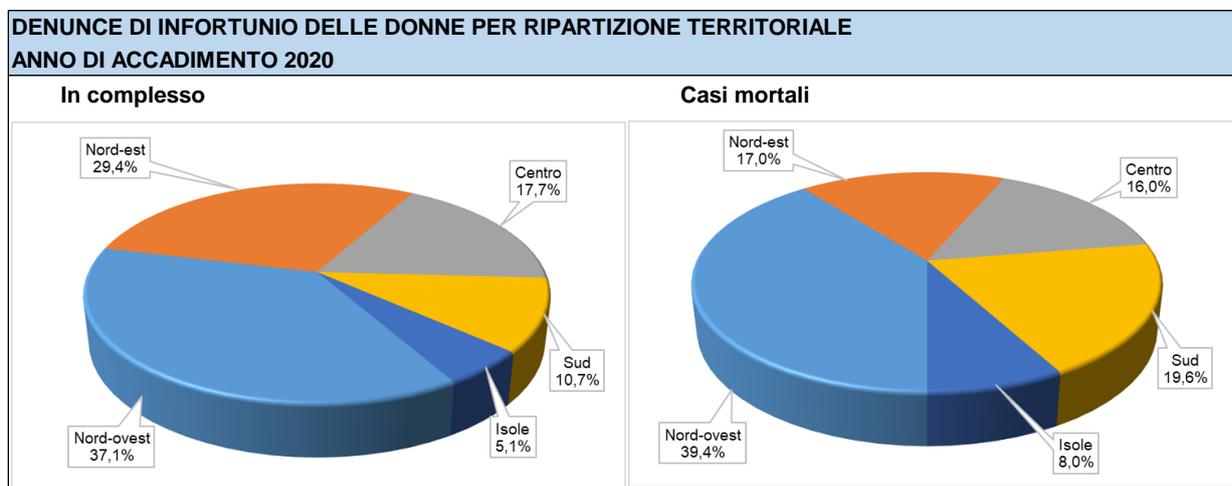
Gestione e settore attività economica	2019			2020		
	totale	di cui donne	% donne su totale	totale	di cui donne	% donne su totale
<b>Agricoltura</b>	<b>33.075</b>	<b>6.039</b>	<b>18,3%</b>	<b>26.696</b>	<b>4.631</b>	<b>17,3%</b>
<b>Industria e servizi</b>	<b>503.608</b>	<b>169.325</b>	<b>33,6%</b>	<b>503.674</b>	<b>217.706</b>	<b>43,2%</b>
<i>di cui</i>						
Sanita' e assistenza sociale	36.972	27.433	74,2%	104.124	76.534	73,5%
Amministrazione pubblica e difesa	13.257	7.277	54,9%	18.849	11.614	61,6%
Istruzione	5.682	2.906	51,1%	3.135	1.898	60,5%
Altre attività di servizi	6.762	3.471	51,3%	6.253	3.613	57,8%
Attività finanziarie e assicurative	4.647	2.593	55,8%	2.878	1.539	53,5%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	26.072	12.719	48,8%	16.333	8.547	52,3%
...						
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	49.209	17.608	35,8%	36.624	12.533	34,2%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	4.367	1.178	27,0%	3.087	793	25,7%
Trasporto e magazzinaggio	39.448	7.609	19,3%	29.575	5.949	20,1%
Industria manifatturiera	95.795	14.523	15,2%	70.363	11.129	15,8%
.....						
Costruzioni	37.342	1.038	2,8%	28.801	684	2,4%
<b>Per conto dello Stato</b>	<b>108.019</b>	<b>55.701</b>	<b>51,6%</b>	<b>41.648</b>	<b>22.374</b>	<b>53,7%</b>
<b>Totale</b>	<b>644.702</b>	<b>231.065</b>	<b>35,8%</b>	<b>572.018</b>	<b>244.711</b>	<b>42,8%</b>

Fonte - Banca Dati Statistica - dati aggiornati al 31.10.2021

La lettura dei dati infortunistici del 2020 evidenzia che per le donne sono stati registrati un maggior numero di infortuni (sia in complesso che mortali) rispetto al 2019 proprio in quelle attività dei servizi (sanità, amministrazione pubblica e a diretto contatto con il pubblico) colpite maggiormente dal contagio da Coronavirus e che sono occupate principalmente dalle quote rosa.

Dall'analisi territoriale emerge che, nel 2020, le denunce d'infortunio in complesso si sono concentrate per il 66,5% al Nord (37,1% al Nord-ovest e il 29,4% al Nord-est); segue il Centro con circa il 18% e il Mezzogiorno con oltre il 15%, di cui oltre i due terzi concentrati al Sud. Tra le regioni, la Lombardia (22,0%), l'Emilia Romagna (11,6%) il Veneto (11,5%) e il Piemonte (11,1%) sono quelle che hanno registrato il maggior numero di casi (poco più di 137mila; erano circa 117mila l'anno precedente).

Dei 188 decessi, 106 sono avvenuti nel Nord (+55 sul 2019), 52 nel Mezzogiorno (+22) e 30 nel Centro (+10); 51 casi nella sola regione Lombardia (erano 14 nel 2019) e 18 nel Piemonte (+8 sull'anno precedente).



Circa il 48% delle infortunate ha tra i 45 e i 59 anni, poco più del 26% dai 30 ai 44 anni, il 17,0% è under 30 e infine il 9,0% è dai 60 anni e oltre. Tra il 2019 e il 2020 si sono avuti aumenti maggiori per le età tra i 45 e i 49 anni (+34,2%) e per quelle dai 50 ai 54 anni (+30,9%). Diminuzioni rilevanti si hanno invece per le under 25 anni (-55,8%) e per gli over 69 anni (-17,6%).

Particolarmente significativo è l'aumento delle denunce dai 60 ai 69 anni osservabile lungo tutto l'ultimo quinquennio (dagli oltre 14mila casi nel 2016 a poco più di 21mila nel 2020).

Per i mortali è la classe che va dai 55 ai 59 anni ad aver avuto il maggior numero di decessi (51 contro i 14 dell'anno precedente); segue quella che va dai 60 ai 64 anni con 40 (erano 14 nel 2019).

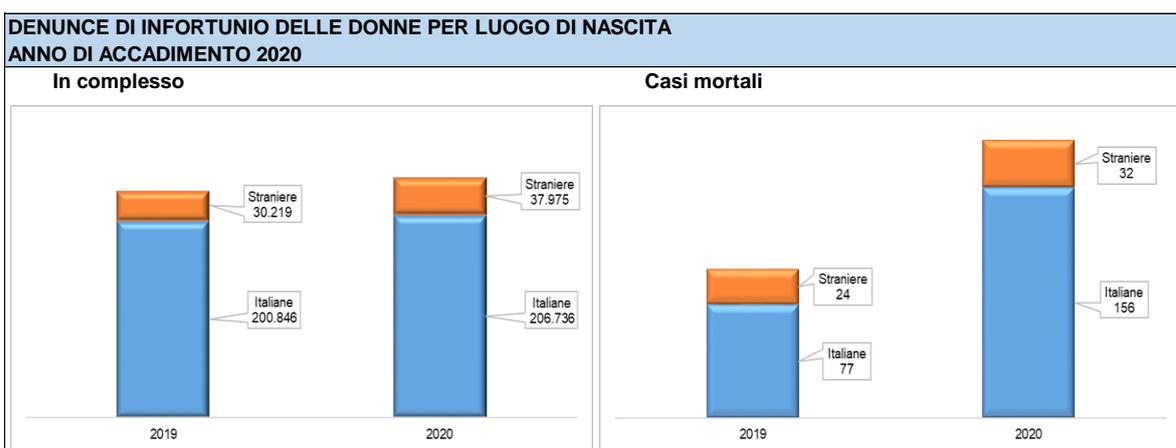
## DENUNCE DI INFORTUNIO PER CLASSE DI ETÀ - ANNI DI ACCADIMENTO 2016-2020

Classe di età	2016		2017		2018		2019		2020	
	totale	di cui donne								
Fino a 14 anni	55.325	24.664	56.112	24.539	57.728	25.273	59.036	26.002	18.528	7.954
Da 15 a 19 anni	30.916	11.334	32.059	11.441	32.780	11.814	33.325	11.823	11.700	3.587
Da 20 a 24 anni	36.182	10.483	38.219	10.973	40.762	11.348	42.019	11.650	33.179	10.323
Da 25 a 29 anni	48.018	15.190	49.284	15.946	51.016	16.480	51.926	16.832	49.156	19.670
Da 30 a 34 anni	54.453	16.355	53.211	16.016	52.587	15.757	52.360	15.814	49.846	18.470
Da 35 a 39 anni	64.521	19.918	62.028	19.094	59.272	17.925	56.957	17.407	52.713	19.893
Da 40 a 44 anni	79.773	26.978	77.391	25.926	73.161	24.003	69.906	23.056	63.532	26.335
Da 45 a 49 anni	82.100	29.697	82.242	29.743	80.156	28.282	78.813	28.029	80.971	37.616
Da 50 a 54 anni	81.764	32.948	82.315	33.324	81.261	32.167	81.352	31.771	85.578	41.585
Da 55 a 59 anni	64.481	27.015	67.401	28.354	67.685	28.526	69.438	29.102	75.419	37.152
Da 60 a 64 anni	32.168	13.081	34.430	14.373	35.907	15.072	36.327	15.398	38.840	17.866
Da 65 a 69 anni	6.692	1.848	7.642	2.528	8.281	2.955	8.980	3.396	9.143	3.615
Da 70 a 74 anni	2.462	435	2.407	432	2.411	522	2.333	487	2.016	446
75 anni e oltre	2.114	313	2.016	293	1.894	275	1.909	291	1.385	195
<b>Totale (*)</b>	<b>640.989</b>	<b>230.264</b>	<b>646.774</b>	<b>232.989</b>	<b>644.916</b>	<b>230.400</b>	<b>644.702</b>	<b>231.065</b>	<b>572.018</b>	<b>244.711</b>
<b>di cui mortali</b>	<b>1.179</b>	<b>113</b>	<b>1.175</b>	<b>114</b>	<b>1.284</b>	<b>118</b>	<b>1.219</b>	<b>101</b>	<b>1.640</b>	<b>188</b>

Fonte - Banca Dati Statistica - dati aggiornati al 31.10.2021

(\*) Il totale comprende i casi non codificati

Nel 2020 poco più dell'84% (oltre 206mila) delle denunce d'infortunio provengono dalle lavoratrici italiane e il rimanente 15,5% (circa 38mila) da quelle di origine straniera; di quest'ultime un terzo hanno interessato quelle di nazionalità Ue in aumento di circa 3mila casi sul 2019. Trentadue gli eventi mortali verificatisi alle donne straniere di cui 18 non comunitarie e 14 europee.



Gina Romualdi

## GLI INFORTUNI FEMMINILI DA COVID-19

È ormai noto che le lavoratrici sono le più colpite dai contagi professionali da Covid-19: su 211.390 denunce pervenute all’Inail, da inizio pandemia alla data del 31 gennaio del 2022, ben 144.353 sono femminili, in pratica poco meno di sette contagi su dieci. Il dato è in controtendenza rispetto a quanto si osserva considerando le denunce di infortunio sul lavoro in complesso, che coinvolgono molto di più gli uomini che le donne (in media il 36% dei casi sono femminili, ma nel 2020 proprio per effetto della pandemia la quota è salita al 43%). La spiegazione è da ricercare nella prevalenza di donne in settori produttivi con contagio più frequente e diffuso, in particolare l’ambito sanitario e le molte attività che vi gravitano attorno, come la pulizia degli ambienti, nonché di professioni contraddistinte dal contatto prolungato con gli utenti, tipico delle addette alle vendite o delle operatrici allo sportello.

Diversamente, tra le vittime da contagio su 823 decessi pervenuti al 31 gennaio 2022, 143 sono femminili, pari al 17,4% di casi (è il 10% circa, se si considerano i decessi sul lavoro in complesso).

**DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19 DELLE DONNE  
PER CLASSE DI ETÀ  
PERIODO GENNAIO 2020 - 31 GENNAIO 2022**

Classe di età	In complesso		Casi mortali	
	Numero	% su totale	Numero	% su totale
fino a 34 anni	27.407	19,0%	0	0,0%
da 35 a 49 anni	54.682	37,9%	20	14,0%
da 50 a 64 anni	60.305	41,8%	97	67,8%
oltre 64 anni	1.959	1,3%	26	18,2%
<b>Totale</b>	<b>144.353</b>	<b>100,0%</b>	<b>143</b>	<b>100,0%</b>

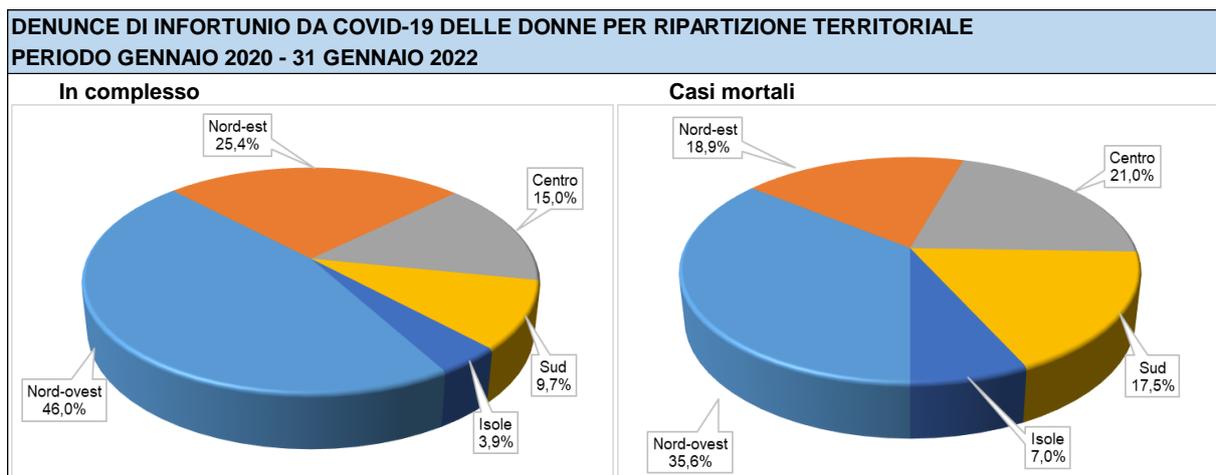
Fonte: Elaborazione su archivi statistici Inail - dati rilevati al 31.01.2022

Il 43,1% delle contagiate ha oltre 49 anni, il 37,9% ha tra i 35 e i 49 anni, il 19,0% è under 35. L’età media è di 46 anni e quella mediana di 48 anni. Tendenzialmente più adulte le decedute: nessuna vittima sotto i 35 anni e l’86,0% con 50 anni o più. L’età media al decesso è di 57 anni e quella mediana di 58 anni.

Il 15,3% delle contagiate è di origine straniera, le comunità più colpite sono la rumena (23,2% del totale dei casi occorsi a nate all’estero), la peruviana (12,3%), l’albanese (8,3%), la moldava (5,2%) e la ecuadoriana (4,3%). I decessi delle donne straniere sono contenuti e pari a 20 da inizio pandemia, la comunità romena è la più colpita con 4 eventi mortali.

Oltre sei infortuni su dieci si concentrano in solo quattro regioni del Nord: prima tra tutte la Lombardia con più di una contagiata ogni quattro (27,1%), a seguire il Piemonte (14,3%), il Veneto (11,0%) e l’Emilia Romagna (8,6%). Le province col maggior numero di infortuni da Covid-19 sono Milano (10,3% dei casi nazionali), Torino (7,6%), Roma (4,9%), Brescia (2,9%), Varese, Napoli e Verona (tutte con il 2,6%).

La Lombardia è prima anche per numero di decedute con il 24,5%, a seguire il Lazio (14,0%) e l’Emilia Romagna (11,2%). Tra le province ai primi posti Roma (10,5%), Bergamo (7,0%), Milano e Napoli (entrambe 5,6%).



La maggior parte degli infortuni femminili da Covid-19 riguardano la gestione assicurativa dell'Industria e servizi (97,4%), segue il Conto Stato (2,4%), residuali gli eventi afferenti l'Agricoltura e la Navigazione (sotto le 300 unità).

I settori di attività economica, al netto dei casi da determinare, più coinvolti sono quelli in prima linea nell'emergenza da Coronavirus, come la Sanità e assistenza sociale che concentra il 68,2% di denunce e l'Amministrazione pubblica che comprende anche gli organismi preposti alla sanità come le Asl, con il 9,2% di casi. Altri settori che registrano una quota più elevata di eventi femminili sono il Noleggio e i servizi di supporto alle imprese (4,5%), in cui rientrano anche le attività di ricerca, selezione e fornitura di personale tramite agenzie interinali (43,7% di denunce del settore) e le attività di pulizia di edifici (36,7%) tra cui ospedali e ambulatori; i Trasporti con il 3,7%, quasi esclusivamente per la parte di servizi postali e attività di corriere (95,0%) e le Attività di alloggio e ristorazione (2,4%).

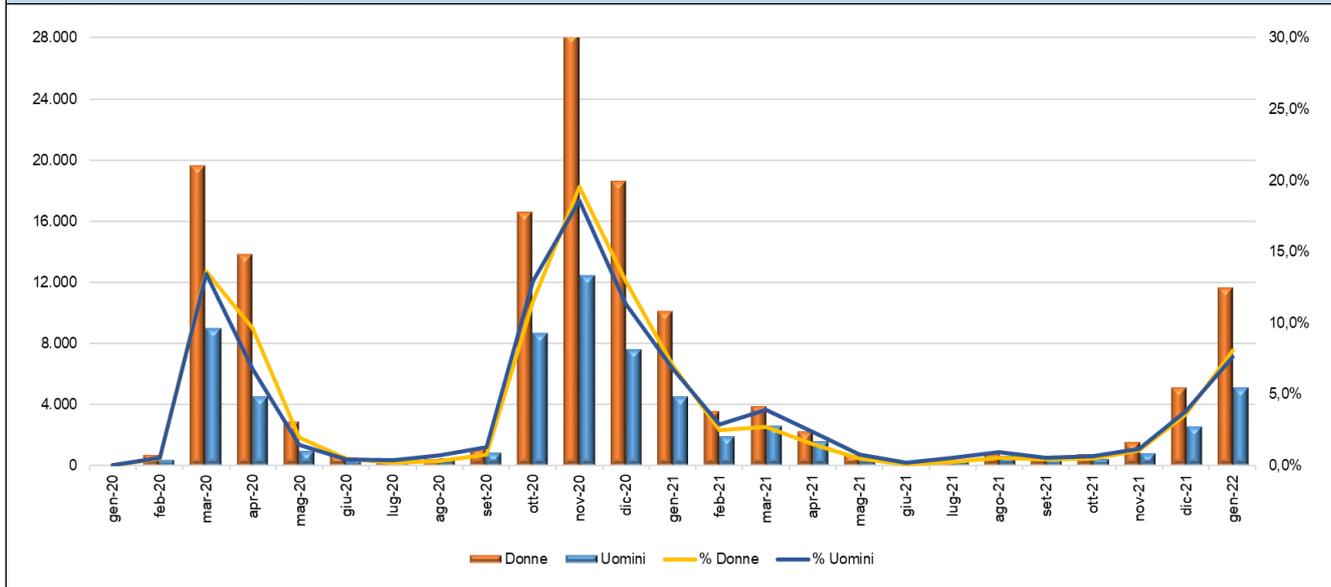
Limitatamente ai decessi si osserva che 3 vittime femminili su 4 si verificano nell'ambito della gestione Industria e servizi, in particolare la metà degli eventi nella Sanità e assistenza sociale, seguono l'Amministrazione pubblica (12,3%), il Commercio (7,4%) e il Noleggio e i servizi di supporto alle imprese (6,2%).

È sempre in ambito sanitario che si individuano le professioni più colpite dal Coronavirus, prime tra tutte quelle dei tecnici della salute col 41,0% delle contagiate, in particolare infermiere (l'83,1% delle denunce della categoria), ma anche fisioterapiste (3,9%) e assistenti sanitarie (3,6%). Seguono poi le operatrici socio-sanitarie (20,5%), le lavoratrici qualificate nei servizi personali ed assimilati (7,9%, in otto casi su dieci operatrici socio assistenziali) e i medici (6,3%).

Tra le professioni non strettamente sanitarie ai primi posti, le impiegate addette alla segreteria e agli affari generali con il 4,9% dei casi codificati.

Anche per i decessi la categoria che ha pagato il maggior contributo è quella dei tecnici della salute con il 22,0% delle vittime, otto su dieci sono infermiere. Seguono le operatrici socio-sanitarie (12,1%), le professoresse di scuola primaria (11,3%) e le operatrici socio-assistenziali (9,2%).

## DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19 PER MESE EVENTO E GENERE PERIODO GENNAIO 2020 - 31 GENNAIO 2022



*Adelina Brusco*



## MALATTIE PROFESSIONALI: DIFFERENZE DI GENERE

La parità di genere è un valore fondamentale dell'Unione europea e un diritto umano universalmente riconosciuto. In molti luoghi i diritti delle donne vengono messi in discussione e sono spesso negati. Situazioni per esempio di instabilità, fragilità, conflitto, e, più recentemente, la pandemia di Covid-19 sono tra i fattori critici che aggravano tali disparità. Anche la stessa informazione sui rischi per la tutela della salute e sicurezza sul lavoro, si differenzia tra lavoratori e lavoratrici e come risulta da un sondaggio svolto dall'Agenzia europea per la salute e sicurezza sul lavoro (EU-OSHA) gli uomini sono maggiormente informati rispetto alle donne.

Diversi studi hanno dimostrato che le donne che lavorano sono maggiormente esposte rispetto ai colleghi uomini ai vari rischi e fattori ergonomici e psicosociali. È ormai provato che uomini e donne rispondono diversamente a una stessa esposizione al rischio e che la diversità dei ruoli sociali e impegni, per esempio con riferimento alla gestione della casa e dei figli, può influire sulle conseguenze dei rischi lavorativi.

Le donne lavorano in particolari settori e svolgono tipi specifici di lavoro, coniugano una duplice responsabilità sul luogo di lavoro e a casa, sono fisicamente diverse rispetto agli uomini, anche se spesso vi sono differenze maggiori tra donne e donne che non tra uomini e donne, per esempio in termini di forza fisica, svolgono mansioni che sono spesso erroneamente considerate sicure e semplici. A volte tali differenze non vengono riconosciute nella prassi in materia di salute e sicurezza e, per di più, i rischi correlati ai carichi di lavoro e allo stress per le donne al lavoro sono spesso sottovalutati. Le differenze di genere vanno, quindi, dalla diversa fisiologia alle diverse condizioni di vita cui donne e uomini sono soggetti e solo riconoscendo queste differenze sarà possibile tutelare realmente la salute e sicurezza delle donne al lavoro.

**DENUNCE DI MALATTIE PROFESSIONALI PER GESTIONE  
ANNI DI PROTOCOLLAZIONE 2016 - 2020**

Gestione	2016		2017		2018		2019		2020	
	totale	di cui donne								
Industria e Servizi	46.919	12.005	45.997	11.730	47.286	11.842	49.272	12.478	36.960	9.302
Agricoltura	12.567	4.196	11.282	3.722	11.504	3.757	11.287	3.800	7.514	2.501
Conto Stato	732	434	716	396	670	392	642	362	474	258
<b>Totale</b>	<b>60.218</b>	<b>16.635</b>	<b>57.995</b>	<b>15.848</b>	<b>59.460</b>	<b>15.991</b>	<b>61.201</b>	<b>16.640</b>	<b>44.948</b>	<b>12.061</b>

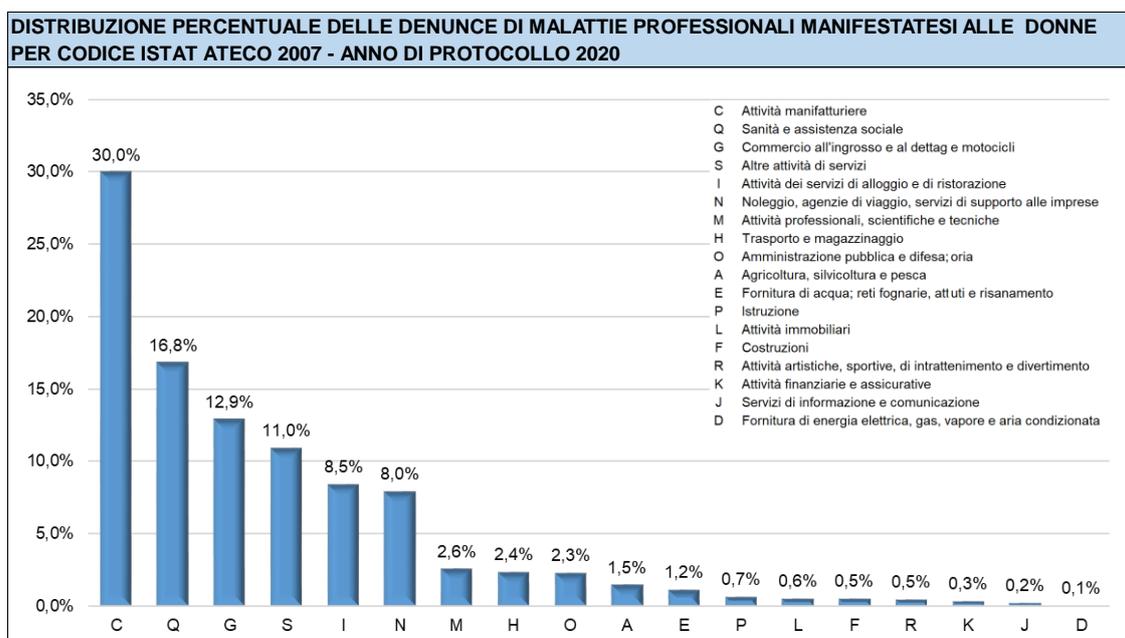
Fonte: Inail - Banca Dati Statistica - dati aggiornati al 31.10.2021

Nel 2020 le denunce di malattie professionali sono state in complesso 44.948 e di esse il 27% circa ha interessato le donne (12.061 casi).

L'effetto pandemia ha influito tantissimo sull'andamento delle malattie denunciate in quest'ultimo anno di riferimento che rispetto al 2019 (61.201 casi) ha registrato un brusco calo del 26,6% rispetto all'incremento del 2,9% registrato nel biennio precedente 2018-2019 (59.460 nel 2018 e 61.201 nel 2019). Il decremento del 2020 può essere giustificato dal fatto che lo stato di emergenza ha disincentivato e reso più difficoltosa al lavoratore la presentazione di eventuali denunce di malattia, rimandandola al 2021.

La diminuzione delle denunce nell'ultimo biennio ha interessato entrambi i generi anche se leggermente maggiore per le donne (-27,5%) rispetto a quella degli uomini (-26,2%).

Come per gli anni precedenti anche il 2020, conferma un elevato numero di denunce di malattie professionali per le lavoratrici nella gestione assicurativa dell'Industria e servizi di poco oltre il 77% (9.302 casi) a cui si accodano l'Agricoltura con quasi il 21% e il Conto Stato con il 2%; situazione simile si registra anche per i colleghi maschi (84,1% per Industria e servizi, 15,2% per Agricoltura e 0,7% per Conto Stato). Il 30% (2.098 casi) delle denunce, al netto degli indeterminati, ha interessato lavoratrici del settore manifatturiero con una maggiore concentrazione nel settore alimentare (28,3% sull'intero comparto) e nella fabbricazione di articoli in pelle (13,5%) e a seguire con il 16,8% (1.178 casi) il settore della sanità e assistenza sociale, sicuramente settori in cui è forte la presenza lavorativa delle donne.



Nel 2020, il 40,2 % di casi di malattie professionali femminili (4.850) è stato denunciato nell'area centrale del Paese con dei picchi in Toscana e nelle Marche rispettivamente del 42,2% e del 30,1%. A seguire il Nord con il 34,1% (4.114 casi), di cui oltre il 71% di essi nella parte Est, e il Mezzogiorno con il 25,7% (3.097 di cui circa i tre quarti nel Sud). Veneto e Lombardia sono le regioni del Nord con maggior numero di tecnopatie (19,7% la prima e 16,9% la seconda) mentre per il Mezzogiorno sono Abruzzo (28,8%) e Sardegna (22,2%) le regioni con più denunce.

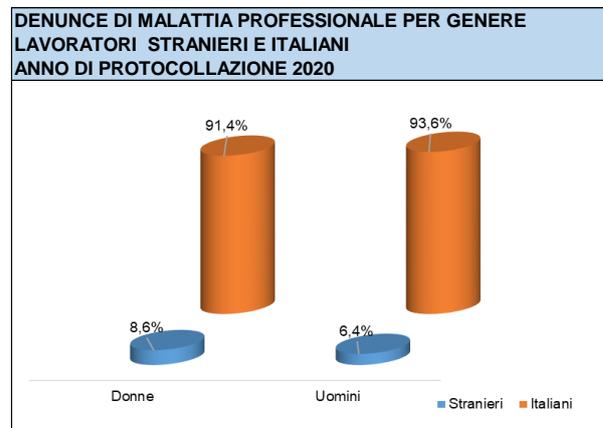
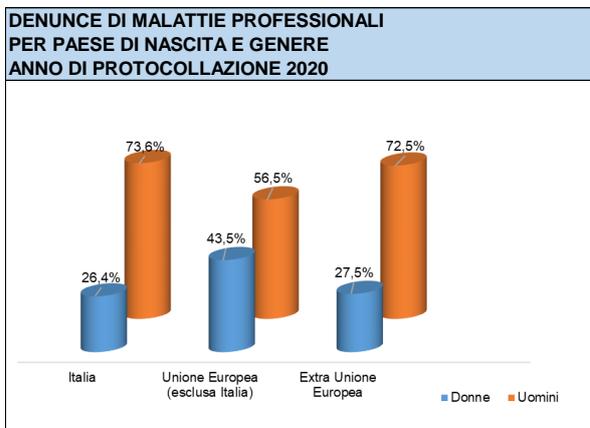
**DENUNCE DI MALATTIA PROFESSIONALE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E GENERE ANNO DI PROTOCOLLAZIONE 2020**

	Donne	Uomini	Totale
Nord	4.114	8.720	12.834
di cui:			
Nord-ovest	1.176	3.010	4.186
Nord-est	2.938	5.710	8.648
Centro	4.850	11.725	16.575
Mezzogiorno	3.097	12.442	15.539
di cui:			
Sud	2.321	8.146	10.467
Isole	776	4.296	5.072
<b>Totale</b>	<b>12.061</b>	<b>32.887</b>	<b>44.948</b>

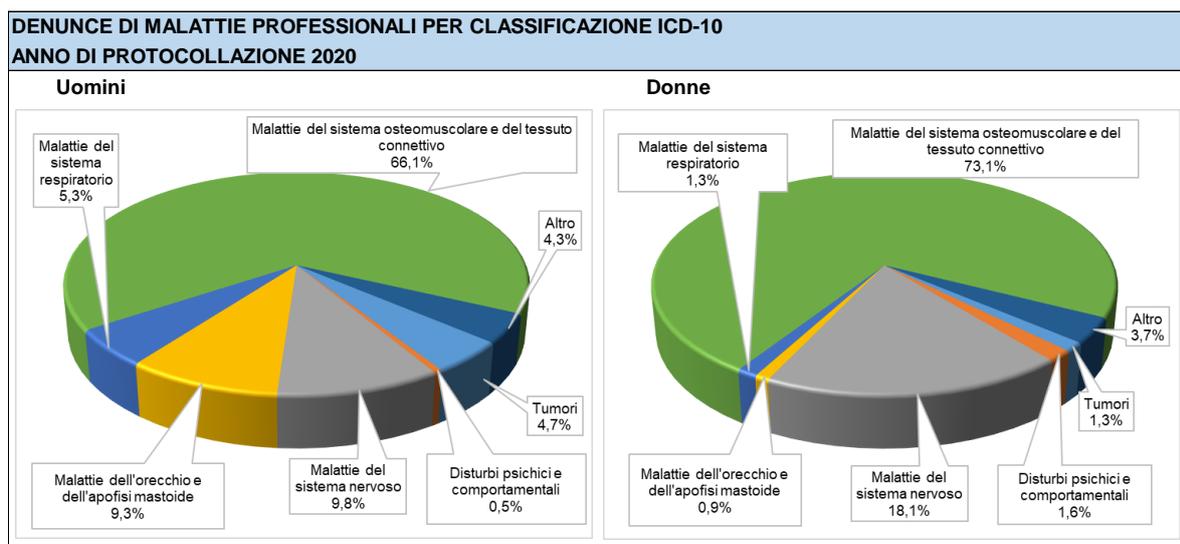
Fonte: Inail - Banca Dati Statistica - dati aggiornati al 31.10.2021

3.142 i casi di malattia professionale denunciati da lavoratori stranieri e di essi 1.034 hanno interessato il genere femminile (33% circa) che rappresentano l'8,6% rispetto al complesso delle denunce al femminile.

Rispetto al Paese di provenienza vi è una equipartizione tra le lavoratrici provenienti da paesi europei ed extra-comunitari a differenza di ciò che succede per i colleghi maschi per i quali si registra un maggior numero di denunce per gli extra europei (72%).



Il 68% dei casi ha interessato, nel 2020, l'apparato muscolo-scheletrico e osteo-articolare che insieme alle malattie del sistema nervoso (12%) spiega l'80% delle tecnopatie denunciate nel complesso. Tali tipologie risultano maggiormente denunciate da tutti e due i generi con percentuali più elevate per le lavoratrici rispetto ai lavoratori (73,1% contro un 66,1% per la prima tipologia di malattia e 18,1% contro il 9,8% per la seconda).



Per le altre malattie professionali si registrano numeri molto più ridotti, ma un po' più elevati per i lavoratori per quelle che possiamo definire malattie tradizionali tipo le malattie dell'orecchio (9,3% per gli uomini e 0,9% per le donne) o le malattie respiratorie (5,3% per gli uomini e 1,3% per le donne) o i tumori (4,7% per gli uomini e 1,3% per le donne), mentre per le malattie cosiddette emergenti come i disturbi psichici e comportamentali si registra una percentuale dell'1,6% per le lavoratrici triplicata rispetto a quella degli uomini pari allo 0,5%, tra i quali disturbi vanno segnalati lo "stress lavoro correlato" e il "burnout" che alla lettera significa esaurimento, in realtà è un forte stress provato sul lavoro che determina un logorio psicofisico ed emotivo e che colpisce in modo particolare proprio le donne.

*Antonella Altimari*

## LA VALUTAZIONE DEI RISCHI IN OTTICA DI GENERE PER MIGLIORARE LA CONOSCENZA E LA PREVENZIONE DEI RISCHI

A livello comunitario, da almeno due decenni è stato avviato un percorso di avvicinamento verso il riconoscimento delle differenze di genere quale fattore rilevante nell'individuazione e quindi nella predisposizione delle tutele dei lavoratori sui luoghi di lavoro. Questo percorso è sfociato in Italia nell'adozione del d.lgs. 81/2008 nel quale, all'art. 28 comma 1, viene data un'indicazione fondamentale affinché il datore di lavoro operi una differenziazione, nella valutazione dei rischi, dei possibili pericoli e rischi riscontrabili in attività lavorative a seconda del genere, tenendo dunque conto di differenze sotto il punto di vista della risposta a specifici rischi e delle conseguenti azioni di prevenzione e tutela da garantire a lavoratrici e lavoratori.

Per questo motivo, nel cosiddetto correttivo al Testo Unico, ovvero nel d.lgs. 106/2009, è stata sottolineata la necessità di assicurare una specifica evidenza ai dati relativi alle differenze di genere nell'ambito dei flussi informativi in materia; infatti, l'articolo 8 comma 6 del d.lgs.81/08 ("Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro") prevede che *"i contenuti dei flussi informativi devono almeno riguardare:*

- *il quadro produttivo ed occupazionale;*
- *il quadro dei rischi anche in un'ottica di genere;*
- *il quadro di salute e sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici ... [...]."*

La legislazione vigente sancisce dunque il principio in base al quale la valutazione e gestione dei rischi e la sorveglianza sanitaria debbano tenere conto di tali differenze; non viene però, in concreto, declinato per ciascun rischio il "come".

Ad oggi, con riferimento alla valutazione dei rischi in ottica di genere si rilevano infatti difficoltà attuative e, più in generale, carenza di metodologie standardizzate. Risultano ancora frequenti le valutazioni del rischio che riportano riscontri generici, riferiti spesso alla sola tutela delle lavoratrici madri già prevista in modo organico dal d.lgs. 151/2001, senza però procedere poi a una reale diversificazione della valutazione dei fattori di rischio per la salute e la sicurezza sulla base del genere.

Nella realtà, occorre invece tenere conto che, non solo uomini e donne possono essere esposti a rischi diversificati nei vari comparti di lavoro, ma possono rispondere in maniera differente alla stessa esposizione. A ciò va aggiunto, inoltre, che alcuni rischi necessitano di essere ulteriormente indagati, proprio al fine di raggiungere una tutela più efficace e specifica.

Una corretta valutazione dei rischi in ottica di genere è dunque la premessa imprescindibile per l'attuazione di interventi di prevenzione più mirati ed efficaci. Occorre pertanto porre una particolare attenzione a rischi che possono comportare effetti diversi in base al genere, quali ad esempio quelli di natura psico-sociale e organizzativa, da sovraccarico biomeccanico, di natura ergonomica correlati alle postazioni di lavoro e alle macchine e attrezzature, chimico e le radiazioni ionizzanti per le implicazioni sulla suscettibilità biologica in rapporto all'età e alla fertilità.

Per alcuni rischi specifici, le norme ordinarie e, ancor di più, le norme tecniche, hanno già dato delle indicazioni che offrono un riferimento differenziato per genere, frutto di osservazioni e studi scientifici che traggono spunto dalla diversa risposta o suscettibilità a determinate sollecitazioni, della diversa antropometria (media) e funzionalità biomeccanica, fisiologica e biochimica. È fondamentale, per aiutare questo progresso di conoscenza e comprensione, che gli studi, anche dei fenomeni

tecnopatici, siano sempre espressi con la disaggregazione al genere, aspetto che, finora, non è sempre stato oggetto di specifica attenzione.

Questa differenziazione va necessariamente basata su dati scientifici di evidenza che possano motivare specifici fattori di aggravio di alcuni rischi o, in altri casi, motivare invece l'indifferenziazione in base al genere, richiedendo una diversa valutazione in base, ad esempio, all'età o ad altre variabili; con questa finalità di approfondimento è stato attivato uno specifico Gruppo di Lavoro che coinvolge professionisti con competenze tecniche e attuariali.

I rischi presenti nei luoghi di lavoro possono essere il campo in cui una valutazione oggettiva delle differenze e peculiarità fra generi diventa uno strumento per raggiungere una tutela realmente paritaria, inclusiva ed efficace, portando spunti di conoscenza che, nel tempo, si tramutino in un patrimonio comune, auspicabilmente riconosciuto dal legislatore, per un mondo del lavoro più equo, sicuro e salubre.

*Laura De Filippo*

